

«Vittima di un complotto perché difendo San Luca»

Lo sfogo di Rosy Canale: parlerò con documenti alle mani

SIDERNO (RC) «Sono vittima di un complotto. Qualcuno ha deciso che dovevo esser cancellata perché difendo San Luca». Rosy Canale, l'ex presidente del movimento Donne di San Luca, dopo diciotto giorni di arresti domiciliari non ha perso l'animo battagliero. La donna, lo scorso 12 dicembre, era stata arrestata nell'ambito dell'operazione "Inganno": l'accusa per lei è di truffa e peculato. Secondo la Procura di Reggio Calabria avrebbe usato i soldi del movimento "Donne di San Luca" per interessi personali; con quei soldi Rosy avrebbe acquistato vestiti, una minicar e si sarebbe fatta anche una settimana bianca con la figlia Micol. «Contro di me non c'è niente», sibila lei. «A questa grande montatura non c'è un riscontro oggettivo» dice l'ex icona dell'antimafia.

«Parlerò con documenti alle mani. Gli altri, chi mi accusa, hanno procurato le carte, io - sostiene - porterò i documenti; c'è una netta differenza tra carte e documenti. Io porterò documenti, gli stessi che ho portato già al tribunale del Riesame e gli effetti si sono visti dopo ventiquattrore di differenza». Lo ripete a più riprese la Canale che, adesso dice di capire l'ex senatore Silvio Berlusconi: «In sette faldoni e tremila pagine non c'è un documento che sia di riscontro a quelle che sono le accuse mosse contro di me». La donna che ha incontrato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la stessa che nel novembre del 2009 ha fatto arrivare a San Luca diversi esponenti politici come Luigi De Sena, Anna



Finocchiaro, Angela Napoli, Saverio Zavettieri, non si aspettava di essere coinvolta in una operazione giudiziaria ma adesso sostiene di aver ben capito qual è stata la sua colpa: «Difendere persone e luoghi indifendibili». «Indifendibile» secondo la Cana-

le è San Luca, il paese reggino situato ai piedi dell'Aspromonte. Il paese conosciuto per le sue faide oltre i confini nazionali, per i suoi morti ammazzati e le donne vestite a lutto: «Difendere San Luca vuol dire toccare dei fili e chi li tocca muore». Nel-

l'ordinanza "Inganno" «ci sono i riassunti delle telefonate», tranne a pagina 427 dove viene trascritta per intero un'intercettazione. La Canale parlando al telefono con una donna di San Luca, direttamente coinvolta nella faida del 2006, a riguardo di un bando per le vittime di mafia, le consiglia «tu presentala, poi.. vediamo un attimo se c'è qualcuno che ci può dare una mano... non ti dico tutti e 15.000 però almeno ti arrivano dei soldini».

In un'altra telefonata trascritta la Canale parla di un bambino sanluchese che vorrebbe diventare un calciatore. Il bambino è il figlio di persona coinvolta nella faida; non ha colpe il piccolo, il suo sogno è solo giocare a calcio «sconzo pure non i dico a chi, però lo devono prendere» dice la Canale alla zia del bambino; lo trascrivono gli inquirenti a pagina 428 dell'ordinanza. «San Luca è quello che è, -dice ora la Canale- c'è l'interesse che quello deve rimanere perché fa comodo a tanti».

ANNALISA COSTANZO
locride@loradellacalabria.it

È stata scarcerata dopo 18 giorni di domiciliari «La mia colpa? Prendere le parti di persone e luoghi scomodi»

«Sostenere San Luca vuol dire toccare dei fili e chi li tocca muore. Qualcuno ha deciso che dovevo essere cancellata»

il confronto/saccommanno scrive a de raho

Maggiori controlli e norme più rigide

Bisogna escludere per sempre dalla politica chi è gestito dai boss

Signor Procuratore, leggo con grande gioia ed apprezzamento la Sua posizione sulle conseguenze dello scioglimento dei Comuni per infiltrazioni o condizionamenti mafiosi e sulla necessità di modificare o aggiornare la norma. Risulta, infatti, evidente che tale misura sia insufficiente e non si concretizza con l'allontanamento della criminalità organizzata dalla vita politica e sociale di una comunità. Il problema è molto più radicale e va visto in riferimento alla reale consistenza del sistema mafioso. Nel passato le famiglie di 'ndrangheta hanno avuto una specie di impunità, in quanto le Istituzioni hanno sottovalutato il fenomeno ed hanno pensato solamente a colpire, quando possibile, i responsabili di vicende illecite. In tale contesto, la rete della illegalità diffusa si è allargata e si è incuneata anche in settori che avrebbero dovuto essere del tutto impermeabili. Poi, da qualche anno, le Istituzioni hanno compreso che per combattere, veramente, la criminalità organizzata era necessario andare oltre al singolo evento criminoso ed indagare a 360 gradi su tutto quello che poteva interessare, appunto, il potere della 'ndrangheta. Una attività molto difficile, in quanto nel frattempo, questa si era incuneata nei meandri delle pubbliche strutture ed aveva cominciato a far studiare i propri figli, rendendoli professionisti apparentemente non attaccabili e confezionando, anche, matrimoni sia per allargare il potere e sia per costruirsi una

il caso arena

«Sciogliere i Comuni non basta»

Cafiero De Raho: se l'humus è inquinato lo sarà anche la rappresentanza

la scheda

Incandidabilità Cosa dice la norma

Demetrio Arena, Walter Curatolo, Giuseppe Erastri, Giuseppe Martimino, Pasquale Morisani, Giuseppe Platino, Luigi Tocco e Sebastiano Vecchio sono loro, tra ex consiglieri comunali ed assessori, le prime vittime illustri dell'articolo 143, comma 11, del Testo unico sugli enti locali (TUEL). Una disposizione di legge che, fino a poco tempo fa, era quasi sconosciuta e che invece oggi turba i sonni di buona parte degli amministratori del Comune di Reggio Calabria. Ma andiamo a capire meglio di cosa si tratta. Intanto la norma si rivolge a coloro che sono ritenuti «responsabili delle condotte che hanno dato

Fonte: interessato dallo scioglimento, limitatamente al primo turno elettorale successivo allo scioglimento stesso, qualora la loro incandidabilità sia dichiarata con provvedimento «definitivo». Ed è proprio questo lo «stop» che manca agli ex amministratori reggini. Dichiarati incandidabili sia in primo che in secondo grado, adesso potranno operare solo nella corte di Cassazione, prima di dover dire "addio" alla prossima giunta elettorale. A proporre l'incandidabilità è il ministro dell'Interno che invia «senza ritardo» la proposta di scioglimento al tribunale competente per territorio.

Il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho, è di quelle persone che non si lasciano impressionare dal colore partitico e, naturalmente, per vincere e condizionare le scelte future. Ma non è solo la classe politica che ha pesanti responsabilità. Si cambiano i Sindaci, gli Assessori, ma restano i funzionari che decidono ogni cosa relativamente alla gestione amministrativa. Quindi, spesso pur essendo i primi persone per bene vengono condizionati dai propri dipendenti che conoscendo meglio la materia sono in condizioni di fare quello che meglio credono. Ed allora, oltre che alle persone elette, che naturalmente

devono dare il massimo della garanzia sulla non condizionabilità e sulla loro spiccata professionalità, deve aversi riguardo ai burocrati che sono il vero perno delle possibili o meno infiltrazioni mafiose.

Quali i possibili rimedi? Non è certamente facile individuarli, ma cerco con umiltà e per l'esperienza diretta ad indicare qualcuno. Prima di tutto la selezione della classe politica e dirigente. Ed in tale contesto sarebbe opportuno che le liste venissero controllate preventivamente, in modo tale che si stacchi e si spezzi immediatamente il possibile pericolo di infiltrazioni o condizionamento. Secondo, la normativa deve essere maggiormente rigida: chi viene gestito dalla criminalità organizzata dovrà essere escluso definitivamente dalla possibilità di essere candidato o di fare politica, stabilendo che se dovesse proseguire, anche senza esporsi, il candidato appoggiato subisce la stessa sanzione di decadenza definitiva. Dall'altra, è indispensabile lavorare sui giovani e fare comprendere che la crescita e l'occupazione può avvenire solamente da una attività esclusivamente legale. Ma, è chiaro che non è possibile, però, ignorare situazioni anomale o poco chiare. Se vi è una segnalazione da parte dei cittadini, questa deve essere vagliata immediatamente e non può lasciarsi trascorrere interi anni. Questo ritardo legittimo i denunciati a pensare di aver sbagliato e che forse era meglio mettersi d'accordo. Ed ecco, quindi, che alla pre-

«facciata» diversa. Una specie di integrazione per riprendersi quasi una «verginità perduta». Oggi, la persona per bene non sa, veramente, chi sia il suo interlocutore pur se indossa una divisa o riveste una carica importante. Grazie ai successi delle operazioni delle Forze dell'Ordine e della Magistratura (quella pulita che è il maggior numero) si è data una maggiore speranza ai cittadini. Ma, questa luce rischia di spegnersi velocemente se non vi saranno risposte precise ed univoche, specialmente allorchando vi è la collaborazione della popolazione a tale processo di concreto cambiamento. E ritorniamo ai comuni a rischio. Non appare necessario precisare che la 'ndrangheta che controlla i consensi sul territorio (dal 20 al 30% della popolazione a secondo delle zone), è

nelle condizioni di stabilire chi deve vincere la competizione e concorrere attivamente a tale operazione. E per fare ciò non ha bisogno, certamente, di svolgere campagna elettorale: in una notte sposta i consensi su uno o l'altro candidato, indipendentemente dal colore partitico e, naturalmente, per vincere e condizionare le scelte future. Ma non è solo la classe politica che ha pesanti responsabilità. Si cambiano i Sindaci, gli Assessori, ma restano i funzionari che decidono ogni cosa relativamente alla gestione amministrativa. Quindi, spesso pur essendo i primi persone per bene vengono condizionati dai propri dipendenti che conoscendo meglio la materia sono in condizioni di fare quello che meglio credono. Ed allora, oltre che alle persone elette, che naturalmente

devono dare il massimo della garanzia sulla non condizionabilità e sulla loro spiccata professionalità, deve aversi riguardo ai burocrati che sono il vero perno delle possibili o meno infiltrazioni mafiose.

Quali i possibili rimedi? Non è certamente facile individuarli, ma cerco con umiltà e per l'esperienza diretta ad indicare qualcuno. Prima di tutto la selezione della classe politica e dirigente. Ed in tale contesto sarebbe opportuno che le liste venissero controllate preventivamente, in modo tale che si stacchi e si spezzi immediatamente il possibile pericolo di infiltrazioni o condizionamento. Secondo, la normativa deve essere maggiormente rigida: chi viene gestito dalla criminalità organizzata dovrà essere escluso definitivamente dalla possibilità di essere candidato o di fare politica, stabilendo che se dovesse proseguire, anche senza esporsi, il candidato appoggiato subisce la stessa sanzione di decadenza definitiva. Dall'altra, è indispensabile lavorare sui giovani e fare comprendere che la crescita e l'occupazione può avvenire solamente da una attività esclusivamente legale. Ma, è chiaro che non è possibile, però, ignorare situazioni anomale o poco chiare. Se vi è una segnalazione da parte dei cittadini, questa deve essere vagliata immediatamente e non può lasciarsi trascorrere interi anni. Questo ritardo legittimo i denunciati a pensare di aver sbagliato e che forse era meglio mettersi d'accordo. Ed ecco, quindi, che alla pre-

venzione deve darsi seguito con una repressione celere e senza indugio. In mancanza, difficilmente il problema si riuscirà a contrastare seriamente. Certo, la situazione non è facile, ma solamente con la massima chiarezza delle norme e dei comportamenti è possibile fare un salto di qualità. E per meglio comprenderci: se in una competizione elettorale uno schieramento fa controllare prima le liste, elimina prudenzialmente decine di possibili candidati, non accetta una intera lista per evitare possibili speculazioni, si presenta all'elettorato in modo pulito e cristallino, nella massima trasparenza e chiarezza, e, quindi, rinuncia di fatto a determinati consensi, e poi perde le elezioni per pochi decine di voti, è indispensabile che sulla questione la Prefettura e la Magistratura si interrogino. Altrimenti lo sforzo di una parte sana della comunità risulta del tutto inutile e tutto ritorna come prima. Anzi peggio di prima, in quanto, certamente, questi comportamenti non vi saranno mai più. Ed allora, Signor Procuratore, alle parole devono seguire i fatti, specialmente allorchando vi è una comunità che vuole cambiare. Questa comunità merita, sicuramente, e pretende una attenzione massima e non può essere delusa dal disinteresse o dalla disattenzione delle Istituzioni. Oggi questo è il Suo compito. Non deludere le persone per bene che credono nelle Istituzioni e farsi sentire e dimostrare di esserci in tempi celeri.

Avv. Giacomo Saccommanno
(Coordinatore Organizzativo Regionale di Grande Sud)

A sinistra la pagina de L'Ora della Calabria con il parere di De Raho